

PERSIA

R Pr¹ 1; R I 1 9; R I 1 62; R I 5 3; R I 9 9; R I 11 rubr.; R I 11 1; R I 12 1; R I 13 1; R I 20 rubr.; R I 20 2; R I 22 8.

perse, persie F; *persia, persya* L; *persidus* (agg.) P; *persia* TA; *persia* V; *persia* VA; *persia* VB; *persia, persya* Z.

BIBLIOGRAFIA – Atwood 2004, pp. 230-237; Bernardini 2003, pp. 133-167; Bernardini-Guida 2012, pp. 24-34, 55-60, 84-126; Lapidus 1994, II, pp. 43-54; Scarcia Amoretti 1998, pp. 101-106.

La Persia di Polo coincide sostanzialmente con la regione iranica e comprende otto *roiaumes* (F) principali; citando Ramusio: (lasciando *Tauris*, nella provincia di *Hirach*) «il primo regno, il quale è in principio, si chiama *Casibin*; il secondo, qual è verso mezzodì, si chiama *Curdistan*; il terzo *Lor*, verso *tramontana*; il quarto *Suolistan*; il quinto *Spaan*; il sesto *Siras*; il settimo *Soncara*; l'ottavo *Timocaim*, qual è nel fine della Persia» (R I 11 1) e ubicato «appresso l'*Arbor Secco* verso tramontana» (2). Polo, poi, sottolinea l'opulenza di questa estesa provincia, non mancando, al contempo, di avvertire che «ne' sopradetti regni sono genti molto crudeli et homicidiali» (8), benché fortunatamente la paura e le misure preventive del “signore orientale” (leggi l'*ilkhān*) riescano a limitarne i danni; egli, infine, ci informa che «tutti osservano la legge di *Macometto*» (9).

La toponomastica persiana è arricchita dalla provincia di *Bocara* con l'omonima città (R I 1 9); nei confini della Persia di situano anche la città di *Chisi* (R I 11 7), la città di *Iasdi* (R I 12 1), il regno di *Chermain* (R I 13 1) con la florida *Ormuz* (R I 15 rubr.), la città di *Camandu*, la regione di *Reobarle* (R I 14 rubr.) e il castello di *Consalmi* (14); poi, la città di *Cobinam* (R I 19 rubr.), le parti del già menzionato *Arbore Secco* (R I 1 62, R I 20 rubr.), la notoria contrada di *Mulehet* (R I 21 2), la città di *Sapurgan* (R I 22 rubr.) e l'estremo centro di *Balach* (R I 22 6) — «Et fino a questa città durano li confini della Persia fra greco et levante» (R I 22 8). Se ci si orienta verso Est, in direzione della *ulus* chagataica (vd. *Gran Turchia*) e dell'*India*, il viaggiatore può imbattersi nelle seguenti località: castello di *Thaicān*, città di *Scassem*, province di *Balaxiam* (col monte *Sicinan*), *Basciā*, *Chesmur*, *Vochan*, pianura di *Pamer* e da ultimo contrada di *Beloro*.

Un grumo di fatti, essenziali, a proposito dell'espansione mongola in Persia. Nel giro del biennio 1219-1221 si consumò la campagna di Chinggis Qa'an contro gli shāh di Corasmia (*khwārezmshāh*), *casus belli* un truce incidente diplomatico; presto i tartari passarono in Transoxiana: Otrar capitolò per mano di Ögedey e Chagatay, nel febbraio 1220 Bukhārā fu atrocemente annientata dallo stesso Chinggis, come poco dopo sarebbe toccato a Samarcanda. Intanto, gli eserciti mongoli dilagavano in Persia; lo shāh 'Alā'ad-Dīn Muhammad, che non aveva fatto altro che fuggire, morì alla fine del 1220 e gli succedette il figlio Jalāl ad-Dīn Mangburnī. I grandi generali Jebe e Sübetey conquistarono l'intero *Irāq-i 'Ajam* (tra le tante città c'era Balkh) e si rivolsero alla Georgia, il cui esercito fu sconfitto nel febbraio 1221; si spinsero, poi, sino alla Crimea. Nel frattempo, Chinggis aveva assegnato a Tuluy il Khurāsān e i centri di Marw e Harāt furono espugnati con bagni di sangue; infine, nel settembre 1221 lo shāh Jalāl ad-Dīn fu sconfitto sull'Indo e costretto a fuggire (sarebbe morto nel 1231): Chinggis poté quindi ritirarsi in Mongolia, dove spirò nel 1227.

Nel 1253 ca. Möngke Qa'an incaricò il fratello Hülegü di formare un proprio stato, vassallo del potere centrale, nelle province iranico-mesopotamiche dei territori conquistati tempo prima: con l'*ilkhān* la regione (caduta in uno dei suoi periodi più bui) avrebbe subito un radicale cambiamento. Due gli episodi cruciali; nel 1257 l'ultimo “Grande vecchio” degli Ismailiti (noti in Occidente come “assassini”), Rukn ad-Dīn Khurshāh, venne ucciso e i suoi seguaci massacrati – la roccaforte di Alamūt era stata

devastata già nel 1256. La conquista di Baghdad, poi, nel 1258, con la morte di al-Musta‘sim bi’llah, segnò la fine del Califfato abbaside, nonché dell’età classica dell’islam – l’evento, tra l’altro, non mancò di acuire gli attriti con Berke dell’Orda d’Oro. Hülegü morì nel febbraio 1265 in Azerbaigian, ma ormai lo Stato ilkhanide aveva iniziato il suo corso storico; ci limitiamo a sgranare i nomi dei suoi successori, ognuno dei quali meriterebbe un discorso a sé: Abaqa (1265-82), Tegüder Ahmad (1282-84), Arghun (1286-91), Geykhatu (1291-95), Baydu (1295), Ghazan (1295-1304), Öljeytü (1304-16), Abū Sa‘īd (1317-35), con cui termina la dinastia dei Tartari del Levante. Il sogno di una rinascita dovette attendere gli anni 1370-1405, quando, sullo sfondo di una Persia frammentata, sfolgorò la controversa carriera di *Temür-e lang*, altrimenti detto Tamerlano. Per un quadro più completo a livello storico-politico, socio-economico e culturale si rimanda alla bibliografia indicata.

[VS]